

LORETTA ZORZI MENEGUZZO*

Sognare: le potenzialità dell'assenza, tra bisogno, desiderio e utopia. (il desiderio)¹

Abstract. In queste riflessioni sul sogno, l'autrice approfondisce la dimensione del desiderio, distinguendola da quella del bisogno. Seguendo la traccia della "realizzazione di desiderio", l'articolo invita a cogliere nella ricerca di Freud cruciali distinzioni e sfumature dei significati. Alcuni aspetti della tensione alla realizzazione e all'affermazione di sé rilevano connessioni tra la vita onirica e un particolare vertice di osservazione sul "lavoro del sogno". Questa fondamentale concezione freudiana consente di approfondire aspetti della relazione dell'uomo con la realtà, e di avvicinare significati del sognare e del desiderare, impliciti alla dialettica attività-passività e al sentimento di efficacia. La specifica condizione di paralisi muscolare, come sospensione dell'agire durante le fasi REM, mette in luce le potenzialità della trasformazione dell'impulso, grazie al sogno, e della tensione maturativa, nella persona e nella comunità di persone, vissuta dall'uomo "fin dalla fondazione del mondo", in quanto archetipo dell'indugio nella "vita fremente" che si può trasfigurare e divenire "vita sapiente".

Keywords: Sogno, Interpretazione, Consapevolezza, Coscienza, Desiderio, Trasformazione.

The dream: the potential of the absence, between need, wish and utopia. (The Wish)

Abstract. The author deepens the meaning of wish; she distinguishes it from need and longing. Reflecting on the "Wish-Fulfilment", we can understand crucial distinction in the Freudian research, inside the hints of meaning of the relationship of the individual with the external world. The author observes peculiar connections between the oneiric life and a specific point of view about "The Dream Work". Thoughts about this Freudian understanding help us to deepen aspects and meanings of dreaming and wish implied in the activity-passivity dialectic, and in the effectiveness feeling. We can consider the potentiality of the transformation of the drive, due to the specific state of muscle paralysis, as suspension of the acting, during REM phases. The dream can be the archetypical experience of the creative delay in which men can transform their life.

Keywords: Dream, Interpretation, Awareness, Consciousness, Wish, Transformation

¹ Le riflessioni sul bisogno sono state pubblicate nel numero 160 della rivista.

* *Psicologa Psicoterapeuta*

Gli Argonauti

Mostra il sognare, dunque, che la verità, prim'ancora che oggetto della scoperta o della rivelazione – la celebre aletheia –, si fa sentire come la patria che chiama.
(Maria Zambrano)

Quel divino che, come si dice in un passo del Peri philosophias, compare nei sogni, in quanto l'anima nel sonno torna alla sua divina dimora originaria.
(Carlo Sini)

Introduzione

Desiderio e utopia sono dimensioni che mantengono vitale il rapporto con l'ideale e con la speranza, perché rivolti a un futuro possibile, al non ancora; implicano il rapporto con l'assenza. La tensione desiderante e utopica può mantenere la sua vitalità - le sue promesse - se si emancipa dall'adesione al noto, dalla fretta di reificare, dalla pretesa di possedere e saturare. Rifletterò sul desiderio² intrinsecamente connesso con una tensione attiva, volta all'impegno asintotico che è approssimazione all'inatteso, in quanto afflato responsabile *per* la realizzazione delle proprie potenzialità personali.³ Condizione che si configura come 'lavoro' di creazione e invenzione, che è appagamento in sé, non dipendente da un conseguimento: dal possesso di, o dal dominio su qualcosa o qualcuno, fuori di sé. L'etimologia di desiderio, che si è offerta a molteplici interpretazioni, rinvia al latino *de-sidera* – e altre voci della declinazione *sidus, sideris*. Descrive una condizione in cui sono assenti, o sono lontane, le stelle. Se le nuvole coprivano le stelle, da cui traevano le profezie, gli *auguri* non erano in grado di divinare. Gli indovini avevano un'essenziale necessità delle stelle per conoscere e interpretare.⁴ Anche in questo caso, si trattava del desiderio/bisogno di un oggetto determinato, però celeste e non dominabile. Le stelle rappresentano, perciò, anche l'irraggiungibile.⁵

Mastro Ciliegia regala a Geppetto un pezzo di legno che si ribellava al suo progetto di farne una gamba per il tavolo. Geppetto cercava un po' di legno per fabbricare un «burattino meraviglioso» che sapesse fare acrobazie e gli facesse *buscare un tozzo di pane*. Nel focolare di Geppetto legno, fuoco, pentola e fumo erano dipinti. Il legno ribelle avrebbe potuto essere immolato al

² Vedi Zorzi Meneguzzo L. 2019.

³ La *responsabilità personale* è dimensione intimamente connessa alla concezione della volontà di potenza, secondo il pensiero di D. Lopez che integra filosofia nietzschiana e teoria psicoanalitica. (Lopez D. 1973).

⁴ Come narrano i miti, ricordiamo che l'interprete che non riusciva a sciogliere un indovinello doveva morire. (Sini, pag. 93)

⁵ "Se vuoi tracciare diritto il tuo solco, attacca l'aratro ad una stella" (cioè, all'irraggiungibile), dice un proverbio orientale.

bisogno di calore. Eppure, la ricerca del pezzo di legno non mirava allo scopo immediato del fuoco, ma a una possibilità, un divenire immaginato e desiderato. Se il pezzo di legno non avesse ostacolato il progetto di farne la gamba di un tavolo e se Geppetto avesse solo cercato di scaldarsi, la narrazione si sarebbe fermata lì. Dall'inizio, Collodi mette in chiaro la negazione di ciò che il lettore (la convenzione) si aspetta. «C'era una volta un pezzo di legno», e *non un re*: proprio «un semplice pezzo da catasta» utile per *accendere il fuoco e riscaldare*. È un incipit che pone in questione che cosa facciamo di ciò che incontriamo – esperienze, doni, privazioni, imposizioni, riconoscimenti, eredità, ferite⁶ e così via. Geppetto aveva le competenze del falegname, ma è il desiderio che gli fa guardare persino il 'pezzo da catasta' come una possibilità: la scultura (Plotino) che avrebbe potuto diventare (Loewald). Decide di modellare una forma relazionale. Non può prevedere che verrà messo di fronte all'inatteso che esorbita dal progetto dominabile del burattino. (Collodi, pp. 361-366). Come il desiderio, il burattino si sottrae al piano progettato e le "avventure" mettono in scena un interrotto, sorprendente, accadere.

Complessità dell'“Appagamento di desiderio”

Prima della pubblicazione de *L'interpretazione dei sogni* (1899), in una lettera a Fliess⁷, Freud formulava per la prima volta la concezione di “appagamento di desiderio”, riflettendo sul “sogno del Signor Pepi”. (OSF 3, p. 123 e sg.). Era il desiderio di continuare a dormire che il “giovane collega” sognava come realizzato. Il terzo capitolo dell'opera porta il titolo: *Il sogno è l'appagamento di un desiderio*. (OSF 3, pag. 121).⁸ Con questa affermazione perentoria confrontata con molti sogni, obiezioni, sfide e riformulazioni, Freud stabiliva che *ogni sogno rappresenta come appagato un desiderio pulsionale*. In una circolarità creativa, la comprensione della vita onirica ha fatto comprendere i meccanismi delle nevrosi. Dall'altro lato, l'individuazione di strutture e apparati psichici ha rivelato il funzionamento del lavoro del sogno, in una sinergica integrazione e costruzione della visione complessiva.⁹ Propongo di volgere l'attenzione alle concezioni su desiderio, pulsione, soddisfazione, realizzazione e ai loro sviluppi nella teoria freudiana del sogno. In *Revisione della teoria del sogno*, Freud scrive che *gli impulsi rinnegati e respinti, figli della notte, devono aspettare l'allentamento notturno della rimozione per manifestarsi in qualche modo. (...) Hanno l'opportunità di insinuarsi*

⁶ Vedi anche riflessioni di Alberto Eiguer (2017) sullo stigma.

⁷ Lettera del 4 marzo 1895.

⁸ Nel capitolo *Deformazione del sogno*, Freud precisava che “il sogno è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso)”. (OSF 3, pag. 154).

⁹ OSF 3, p. 6, prefazione alla terza edizione.

attraverso le barriere della censura e di manifestarsi (OSF 11, 1932 p. 133). Qui, non appaiono desiderio e appagamento: l'impulso si può, in qualche modo, *insinuare e manifestare*. Di fronte alle obiezioni sollevate dai sogni di morte, di angoscia e post-traumatici, Freud sostiene che «il sogno è un *tentativo* di appagamento di desiderio». Un tentativo che può non riuscire, dato che «qualcosa non funziona nel lavoro onirico che vorrebbe trasformare in appagamento di desiderio le tracce mnestiche dell'evento traumatico» (OSF 11, pag. 144 – il corsivo è mio). E, in *Compendio di psicoanalisi* scrive: «Non si deve dimenticare che il sogno è in tutti i casi il risultato di un conflitto, una specie di formazione di compromesso. Ciò che per l'Es inconscio è un soddisfacimento, può appunto per questo, essere *ragione d'angoscia per l'Io*». (OSF 11, 1938 pp. 597-598 – in corsivo è mio). Nelle articolazioni del rapporto del sogno con il desiderio, il Maestro sostiene che la funzione essenziale del sogno *che può riuscire più o meno perfettamente* è la protezione del sonno. «Teniamo conto di tutte le esperienze affermando che il sogno è sempre un tentativo di accantonare, mediante l'appagamento di un desiderio, il disturbo che è stato recato al sonno» (pag. 598). Disturbo che può essere provocato proprio dall'appagamento, allucinato, di un desiderio. Le due funzioni del sogno¹⁰ confliggono. In questi brevissimi accenni mi sembra si possa cogliere la progressiva riconfigurazione delle funzioni del sogno. Alla fine (1938), su un piano delle affermazioni esplicite, compito del sogno rimane, innanzitutto, l'appagamento del desiderio di dormire: la funzione di proteggere il sonno. Ma sappiamo che tutta l'opera di Freud ci regala le sfaccettature di riflessioni sulla vita psichica complessiva e mostra le prospettive implicite nelle trasformazioni del punto di vista sul desiderio e sull'appagamento. Ne è un significativo esempio quanto osservato a proposito del sogno della piccola Anna che al tempo del sogno (*fragole, fragoloni, frittata*) aveva 19 mesi. Freud scrive: «Ella utilizzava in quell'epoca il proprio nome per esprimere la presa di possesso; (...) nel sogno la bambina si prendeva la rivincita su questo scomodo parere.» (1899, OSF 3, pag. 128). In *La sapienza del sogno*, si afferma: *il sogno pone il sognatore di fronte a un se stesso molto più articolato e complesso di quanto possa percepire la coscienza della veglia*. (D. Lopez e L. Zorzi Meneguzzo, 2012, pag. 322).

Il preconscious (costruttore del sogno), in quanto struttura motivazionale sapienziale che tende a, che vuole, realizzarsi (dunque, non si tratta solo di complessi rimossi) implica, ineludibilmente, non solo realizzazione di desideri arcaici e infantili ma soddisfazione, gioia, scontro, conflitto, dolore, *angoscia*, quindi, piacere-dispiacere e, all'apice della

¹⁰ Le funzioni del sogno, affermate fin dal 1899, erano: l'appagamento di un desiderio e la protezione del sonno.

gerarchia, volontà di potenza consapevole (...) Il sogno esprime, quindi, la volontà di potenza di tutte le strutture motivazionali della mente. (...) proprio la realizzazione (...) della volontà di vita, dell'affermazione di se stessi, la cui meta è la persona, *implica ineluttabilmente angoscia*, non tanto nevrotica, quanto esistenziale, poiché motivata dall'incontro-scontro, sia con oggetti interni, ma anche con pericoli reali che implicano possibilità di offesa e punizione, danneggiamento, repressione e perdita. (pag. 324 – il corsivo è mio).

Appagamento di conoscenza

Nel sogno, le essenziali potenzialità della vita relazionale inter e intra-soggettiva, nei suoi aspetti formali¹¹ oltre che nei contenuti, si esprimono anche nei dialoghi tra gli stati di coscienza e tra le strutture motivazionali. Possiamo apprezzare l'importanza di conoscere un oggetto, ma anche il soggetto conoscente, in quanto soggetto relazionale. La prima edizione di *La sapienza del sogno* (1999) aveva come sottotitolo *coscienza e consapevolezza*. Il confronto tra le qualità dell'una e dell'altra disposizione conoscitiva, nel rapporto con il mondo interno ed esterno, nelle dinamiche – intra-psichiche, inter-psichiche, e trans-psichiche – presenti nel sogno e anche nella veglia è uno dei temi cruciali del libro.¹² “Rapporto conscio-preconscio libero e fluente” (Lopez) e consapevolezza sono modalità caratteristiche della coesione personale che integra vita e conoscenza – “vita e pensiero”, appunto -, in cui la conoscenza emotiva implica trasformazione, responsabilità *per sé*, e scelta (D. Lopez 1983, 2019).¹³ Freud affermava che «il sogno si presenta perlopiù come ausilio indispensabile nella ricostruzione della prima età del sognatore, ricostruzione che noi tentiamo nel corso del trattamento analitico (...)». (OSF 11, pag. 594). Affermazione che, insieme all'arcinota “là dove vi è inconscio,

¹¹ D. Lopez, mantenendo la fedeltà alle prime concezioni freudiane sulla libido, ha sostenuto e sviluppato nelle sue formulazioni clinico-teoriche l'essenziale valore della *forma*, in qualsiasi aspetto della vita, del 'come' delle relazioni, sottolineando l'importanza delle concezioni di W. Reich sul carattere. Vedere, ad esempio: Lopez D. 1970-2018; Lopez D. e Zorzi Meneguzzo L. 1989.

¹² W. James sosteneva che *Quando due persone si incontrano ci sono in realtà sei persone presenti: c'è ognuno come egli si vede, ogni uomo come l'altro lo vede, e ogni uomo come egli è in realtà*. Intendo precisare che non sottolineerò, ogni volta, la mia concezione di una vita intrinsecamente multi-relazionale, aggiungendo tutte le sfaccettature dell'intra-psichico e inter-psichico, e altre formulazioni analoghe. Del resto, anche all'affermazione di W. James, qui citata, potremmo aggiungere: come ciascuno immagina che l'altro lo veda, e come ciascuno vede la relazione reciproca, e così via, in una specie di *mise en abyme*.

¹³ La consapevolezza è più inerente alla dimensione della sapienza che della conoscenza. Distinzione essenziale che mette in questione la possibilità/necessità della decisione, della scelta, inerente questa implicazione sapienziale che, solo, può risolvere e oltrepassare le reiterazioni.

là vi sarà coscienza”, compone l’immagine della tensione oggettivante verso una conoscenza scientifica e storicistica nelle riflessioni del Maestro.¹⁴ Ma Freud, come riferito sopra, ha sempre mantenuto e narrato la sua attenzione alla sinergia e alla circolarità della sua ricerca. Circolarità e possibilità implicite nelle connessioni tra sogno e relazione analitica – e tra sogno e vita – che osserviamo nel lavoro clinico:¹⁵ in entrambi le situazioni, si muovono dimensioni costitutive della epigenetica molteplicità relazionale, consapevoli e non, che vanno oltre le determinazioni della conoscenza.

Abbastanza presto nella storia del pensiero psicoanalitico, le riflessioni si sono coinvolte in dibattiti sulla qualità, il ‘come’, del rapporto analitico. Le dinamiche di transfert-contro-transfert sono divenute oggetto di un’attenzione che continua a fecondare la ricerca. In modo sensibile e articolato questa attenzione è stata espressa dagli psicoanalisti del “Middle Group”, come riflessione sui processi costantemente dinamici.¹⁶ «La mente umana nasce per essere un sistema aperto e ‘si ammala’ quando avvengono delle chiusure.»¹⁷ Fairbairn indicava, come obiettivo del trattamento analitico, «la sostituzione di un sistema aperto al sistema chiuso». Egli sottolineava come *la relazione reale, tra paziente e analista sia fattore decisivo della cura psicoanalitica, e il mezzo per aprire una breccia nel sistema chiuso della realtà interna, spesso difeso strenuamente e ostinatamente dai pazienti.* (Fairbairn 1963, pp. 164 -168).

Una gran parte del compito dell’analista sta nel far divenire consapevole il paziente di ciò di cui, per così dire, egli è già cosciente a livello preconscious, e nell’aprire quante più vie di comunicazione possibili tra i due sistemi. (cosciente e preconscious – N. d. A.). (D. Lopez, 1973, pag. 81).

Come osservato nei casi di Lucia ed Emma,¹⁸ l’*ostinazione* di questi pazienti esprime, nella singolarità soggettiva delle loro difficoltà, l’universale bisogno di certezze e di un sentimento di forza/potenza. La peculiare condizione di ambiguità e inafferrabilità delle immagini e del linguaggio del sogno infran-

¹⁴ Nel confronto con il metodo delle altre discipline Freud ha sempre avvertito l’urgenza di offrire basi scientifiche alla psicoanalisi. Affermava che *la teoria del sogno occupa un posto particolare nella storia della psicoanalisi* «indica una svolta: con essa l’analisi ha compiuto il passaggio da procedimento psicoterapeutico a psicologia del profondo (...) è sempre rimasta la parte più caratteristica e peculiare della giovane scienza, (...), un pezzo di terra vergine sottratto alle credenze popolari e al misticismo». (OSF 11, pag. 123).

¹⁵ Ho riflettuto sulle potenzialità delle disarticolazioni (soprattutto) temporali presenti nel sogno e nel trattamento, in Zorzi Meneguzzo L. (2014)

¹⁶ Fairbairn enfatizza, nell’immensa opera di Freud, gli aspetti dinamici dei processi psicologici, a volte criticando il modello biologico e positivista in cui il Maestro cercava certezze esplicative. Vedi R. D. Fairbairn (1963).

¹⁷ F. Orsucci, Introduzione a R. D. Fairbairn (1963), pag. 14.

¹⁸ Vedi le vignette cliniche riferite nella prima parte di queste riflessioni (Zorzi Meneguzzo L. 2019).

ge queste essenziali aspettative. Il sogno – come la relazione di transfert-contro-transfert - mette in scena, e “rimette in vita”,¹⁹ le miriadi di interazioni imprevedibili e “incomprensibili” che le vicissitudini della vita relazionale del soggetto, in un *continuum* raccolgono e depositano nel preconscious, nel non-conscio,²⁰ ‘tradendo’ il ‘naturale’ e filogenetico bisogno di prevedibilità e sicurezza, di costanza, dell’uomo. L’enfasi sulla conoscenza oggettivante, in quanto risposta al bisogno di verità “solide, canoniche e vincolanti” (Nietzsche, 1873, p. 361) esacerba la scissione tra “pensiero e vita” (Lopez, 1983, 2019) ostacolando l’apertura della via delle metafore, la loro ri-vitalizzazione. Nella relazione terapeutica, inoltre, l’approccio storicistico-conoscitivo mantiene e sostiene le comparazioni mimetiche tra analista e analizzando. Colli scrive: «... a un interprete della parola di Apollo si oppone un altro interprete, la sapienza individuale suscita l’invidia. (...) quella per la conoscenza, in Grecia, è la gara suprema». (Colli 1977, pag. 27). La logica dell’unica e definitiva verità – come, in generale, la fantasia dell’unica potenza -, anche nell’approccio al sogno, manifesta l’azione dei conflitti mimetici che condizionano comunicazioni e associazioni, assorbite da una sorta di silenziosa sfida. Queste dimensioni relazionali nel transfert possono manifestarsi anche in modo acuto, indicando l’emergenza di dinamiche di potere che possono essere ripudiate, forcluse, nella fase dell’idealizzazione e del transfert positivo, a volte, mascherate dalla compiacenza. La *tenzone pericolosa* (Colli, 1977), in analisi, è l’occasione per elaborare e portare a consapevolezza le rappresentazioni della potenza, tanto subdolamente e imprevedibilmente determinanti.

Un sogno

«Siamo/sono - non mi è chiaro se ci sia qualcun altro con me – davanti a una chiesa romanico-gotica. Ci sono i due papi sulla breve gradinata. Più in basso Papa Ratzinger e, in alto, davanti al portale, Papa Bergoglio. Mi avvicino e saluto Papa Benedetto con cortesia, ma senza eccessiva deferenza. Gli stringo la mano e dico “buongiorno Santità”. Quando mi giro per raggiungere Papa Francesco, mi accorgo che è una donna. Bella, ma con i segni dell’età (quarant’anni, circa). I capelli castani, lunghi mossi, come la Madonna nelle rappresentazioni dei pittori rinascimentali. Mi guarda dritto negli occhi, con comprensione e amorevolezza, ma anche con decisa fermezza, e mi dice: “Non devi più pensare

¹⁹ Mi riferisco all’espressione, più rispondente alla dimensione del sogno e del lavoro analitico, formulata da Davide Lopez: «*rimette in vita* le battaglie, l’angoscia, le speranze, il dolore (...)», in D. Lopez (1973, p. 20 – il corsivo è mio).

²⁰ Concetto di Heidegger che si avvicina di più alla concezione lopeziana di preconscious.

ai problemi fisici!». Svegliandomi, ancora un po' obnubilato, ribatto: "e, me lo dici ora!?". Ho pensato che, effettivamente, sono due tre mesi che il pensiero dei problemi fisici non è più intrusivo. I dolori persistono, ma è il loro pensiero che non domina più la mente. A volte mi impegno per respingerlo sullo sfondo, altre volte spontaneamente, non lascio che, dal dolore, dilaghi la preoccupazione che mi ha tormentato per anni».²¹

Michele racconta subito una cosa strana vissuta qualche sera prima del sogno. Leggeva a letto, prima di addormentarsi. Cercando di dare senso a quanto sta per raccontare, dice che sta leggendo un romanzo sul gioco degli scacchi; come per dire che senz'altro la trama è ininfluente. Aggiunge, in ogni caso, che per quanto ha letto finora, racconta l'insegnamento di una variante sorprendente e vincente nel gioco. Il libro narra intrecci molto complessi che riguardano anche le qualità personali nella relazione con il modello e l'uso che facciamo di ciò che sappiamo e ci viene insegnato. Michele racconta: «All'improvviso mi sono sentito assalire da un flusso, quasi un'ondata che ho percepito fisicamente.» – Il trattamento avviene *vis à vis*. Con il movimento di mani e braccia cerca di rendere la repentinità della sensazione. Descrive i ricordi che accompagnavano la sensazione. «Una giornata perfetta». In barca con l'amico affidabile. Tutto era andato come nemmeno poteva sperare. L'arrivo nel porto per comperare il pesce appena pescato; l'escursione con timone automatico, più rapida e fluida delle attese; la sosta isolata in rada. «E, dopo spaghetti e canestrelli, al sole con il solo canto delle cicale che veniva dalla macchia». Precisa che la sensazione di immedesimazione in un tutto armonico era durata pochissimo, come una condensazione concentrata di esperienze che componevano un insieme. La descrizione che aveva dovuto affidare alle parole aveva occupato tempo (come nel ripercorrerla, subito dopo tra sé). Quasi un'allucinazione ipnagogica, dove vi è immersione totale e saltano le logiche temporali, come nel sogno. Lo aveva turbato trovarsi gli occhi pieni di lacrime. Lacrime che scendevano. Non era pianto, ma un'inspiegabile commozione profonda legata all'armonia indicibile dell'esperienza vissuta; o meglio, sensazioni essenziali, belle, vaghe e inafferrabili, che avevano trovato nel ricordo condensato di quella giornata, un medium narrativo. Pensa alla nostalgia, ma, ancora, deve precisare e distinguere: «non la nostalgia triste». Non era lo struggimento per il bisogno di riavere oggetto, persona, esperienza del passato, ma il senso di ri-attingimento di una dimensione vissuta come disposizione che gli appartiene. La connessione con il sogno indica l'accorgersi delle sue possibilità e qualità, se non si lascia alienare dal pensiero dei disturbi fisici, dalla protesta contro il dover subire gli attacchi al suo generale benessere, subire il *senza ragione*. Nel-

²¹ Non verranno riferiti tutti gli scambi e le associazioni. Sintetizzerò soltanto alcuni aspetti cruciali connessi al sogno e collegati al tema dell'articolo.

la seduta precedente aveva parlato in modo più diretto della conclusione del trattamento che abbiamo concordato da circa un anno. Sente di poter provare a usare da sé quanto negli anni ha potuto trasformare. Non si chiede più nemmeno se abbia risolto il problema contingente che lo aveva spinto a cercare la terapia. Allora era oppresso dalla paura paralizzante che lo coglieva in precise situazioni pubbliche. Forse, l'obiettivo di vincere quella paura lo ha fatto perseverare nel trattamento, anche oltre il superamento del break down depressivo con preoccupazioni ipocondriache, connesso a pesanti problemi professionali. Sente che è cambiato molto il suo modo di pensare e vivere. Ovvero, questo è cambiato da un bel po', ma è come se ora se ne stesse accorgendo in modo più profondo. Nel sogno, la presenza dei due papi allude alle caratteristiche del suo modo di vivere e pensare, prima e ora. Il rigoroso intellettuale che aveva apprezzato molto in Papa Ratzinger, e l'affettività informale e immediata di Papa Francesco, ora possono armonizzarsi; riverberi della possibilità di trasformare i significati delle figure genitoriali, depositati, e degli "ideali differenziati" (Lopez, 1970, 2018) che egli aveva costruito nelle intense, e aspre, vicissitudini familiari. Nelle trasformazioni dei significati transferali, si mostra in particolare una differente immagine della madre, vissuta come trascurante, in epoche cruciali della sua crescita. È certamente cambiato il suo modo di vivere e stare nella relazione terapeutica. In questa seduta in modo più chiaro ascolta 'in diretta', senza replicare "sì, però", "sì, ma", "ma, c'è di più". Anzi, più di una volta replica a quanto dico con: "esatto!". È sempre stato molto attento. Riportava quanto ascoltato in seduta, connessioni e pensieri suscitati, ma, come 'in differita'. Nel qui e ora della relazione terapeutica, aveva soprattutto reagito automaticamente rispondendo al bisogno di tenere lontano l'altro, esprimendo la difficoltà di tenere insieme il desiderio e la paura della vicinanza. Come se il bisogno di abbandonarsi e affidarsi dovesse fronteggiare il rischio della delusione e dell'allontanamento subito. La conoscenza razionale, le competenze logiche lo avevano illuso di poter evitare sorprese - 'necessariamente' dolorose. Se conosceva e spiegava, la vita sarebbe stata semplice e prevedibile. La nuova conoscenza - in cui più profonde competenze gli consentono di affidarsi al pilota automatico - lo accompagna in "sorprese sicure". La distanza non imposta, o subita, assume il significato di spazio relazionale in cui è possibile immedesimarsi, senza confondersi, nell'ascolto, dove la distinzione e l'indugio producono trasformazioni.

"Il lavoro del sogno"

Di fronte al bisogno di sicurezza ed efficacia, la sfida mimetica può essere attivata anche dalla reazione alla passività con cui l'analizzando può confondere la dipendenza dal terapeuta. Si tratta di un nucleo relazionale sollecitato

anche dalla passività del Sé sognante, di fronte alla messa in scena onirica costruita dal preconcio. Il sogno è esperienza perturbante che destabilizza e scompagina il senso di appartenenza e la dialettica attività-passività: non lo possiamo guidare, o dominare; è come se ci fosse alieno. Eppure, esso evoca la vita profondamente nostra. Il sognatore può, in alcune circostanze, soltanto sottrarsi alla drammatizzazione onirica, svegliandosi. Anche per questo, il sognare consente di dipanare il complesso intreccio di efficacia e potenza, e mostrare sfaccettature del significato del 'lavoro', a partire dalla concezione freudiana. Il *"lavoro del sogno"* è un compito che Freud si prefigge di studiare per individuare i meccanismi inconsci che spiegano la formazione del sogno (OSF 11, pag. 598). Come ricordato: «(...) l'Io del dormiente è concentrato sul desiderio di continuare a dormire, sente questa pretesa (la soddisfazione di una pulsione, N. d. A.) come un disturbo e cerca di accantonarla.» Grazie all'essenziale lavoro onirico, la pretesa pulsionale viene sostituita con l'appagamento di un desiderio reso innocuo. (OSF 11, pag. 597). Condensazione, spostamento e altri processi del lavoro onirico – presieduto dalla censura - costruiscono il "sogno manifesto" che maschera i "pensieri onirici latenti", «ciò che cerchiamo, ciò che, per così dire, presumiamo vi sia dietro il sogno. Possiamo allora formulare i nostri due compiti nel seguente modo: dobbiamo trasformare il sogno manifesto in quello latente ("compito pratico" N. d. A.) e indicare come nella vita psichica del sognatore, quest'ultimo sia diventato il primo ("compito teorico" N. d. A.).» Il "compito teorico" «deve spiegare il supposto processo del lavoro onirico.» (OSF 11, pag. 126). Un "compito" è essenzialmente sperimentato come esecuzione di un dovere che evoca il subire, anche di fronte a uno scopo scelto, se questo è rivolto a mete essenzialmente aliene: ad affermazioni e riconoscimenti sociali, confronti e comparazioni tra interpretazioni. Caratteristiche che indicano la condizione dell'*improbis labor*. La concezione marxiana di "forza lavoro", dall'altro lato, indica un rapporto dinamico, come possibilità di trasformare la realtà;²² essa è vicina alla dimensione attiva, prometeica, dell'*opera* che libera l'uomo dal pensiero ipnotizzante della morte.²³ Freud scrive: «Ciò che rende il sogno così inestimabile per le nostre conoscenze è il fatto che il materiale inconscio, irrompendo nell'Io, porta con sé il suo modo di lavorare.» (OSF 11, pag. 594).

Il lavoro prometeico, creativo, del preconcio e la condizione di spettatore del sé sognante indicano il sogno come interazione cruciale: i due protagonisti del sogno, simultaneamente e intrinsecamente, fanno sperimentare al sognatore

²² Intendo qui richiamare le connessioni tra pensiero marxiano e teoria freudiana, pensate da Davide Lopez (op. citata, 1970, 2018), che hanno trovato ulteriore impulso nell'incontro con l'opera di Nietzsche. (Lopez D. 1973).

²³ *Prometeo incatenato*. Eschilo.

attività e passività. Il “lavoro del sogno” non è, così, soltanto opera del depistaggio che allontana il possesso del tesoro nascosto, reso inaccessibile da un’iper-vigile censura, insonne, ingannatrice interdittiva. Di fronte al “lavoro del sogno”, perciò, non si tratta tanto di smascherare trabocchetti e distorsioni e i differenti meccanismi usati dalla censura per impedire che l’Io venga a contatto con - e il sognatore svegliato da - rivelazioni sconvolgenti. Sarebbe un’interpretazione determinata dal *sospetto* (Ricoeur, 1977), conseguenza dell’agonale confronto tra interpretazioni che ha caratterizzato il pensiero occidentale, e dominata da una conoscenza idealizzata, come conteso possesso degli assoluti.

Il nichilismo ha corroso le verità e indebolito le religioni; ma ha anche dissolto i dogmatismi e fatto cadere le ideologie, insegnandoci così a mantenere quella *ragionevole prudenza del pensiero*, quel paradigma di pensiero obliquo e prudente, che ci rende capaci di navigare a vista tra gli scogli del mare della precarietà, nella traversata del divenire, (...). (F. Volpi, *Il nichilismo*. Laterza, Roma-Bari 2004).

Il progressivo aggiustamento delle immagini, a mano a mano che ci si allontana dall’intensità delle emozioni suscitate dalla messa in scena onirica, non impone la sfida mimetica a mostrarsi più ‘furbi’/più ‘svegli’ della censura. Offre, bensì, l’opportunità di cogliere la forma delle relazioni tra gli stati di coscienza e tra le strutture della mente, di dare senso anche alle distorsioni, in quanto manifestazioni della dialettica tra i Sé, come continuo dispiegarsi delle rimobilizzazioni di esperienze inter e intra-soggettive depositate. Risuona (per-sonat) la dinamica delle ‘maschere’: essa svela e offre, altri frutti che compongono le molteplici, inaspettate e stupefacenti, narrazioni personali. Nietzsche scriveva: «Tutto ciò che è profondo ama la maschera». Lo spostamento delle emozioni, piuttosto che la condensazione degli elementi del sogno manifesto sono, a loro volta, narrazioni che arricchiscono la comprensione della vita del sognatore, anche grazie alla riattualizzazione di nuclei incistati, nelle dinamiche di transfert-contro-transfert, nella continua “significazione relazionale” (Zorzi Meneguzzo, 2014). Il “lavoro del sogno” è, da questo punto di vista, occasione di accorgersi, anche solo subliminalmente, di sé. Gli stessi processi distorcenti indicano quali sé del sognatore sono in azione, la qualità e la forza delle loro interazioni; quale struttura esprime la tensione progressiva e quale, invece, il potere regressivo. Questa possibilità di dipanare le tensioni che muovono la vita attuale del dormiente non è al servizio di una conoscenza fine a se stessa. Non sarebbe conoscenza trasformativa e formativa, ma solo informativa.²⁴ E, nella clinica, il “lavoro” prometeico, offre alla consapevolezza del paziente il suo lavoro – nel sogno e nella vita – come riappropriazione della

²⁴ Richiamo l’importante distinzione formulata da Pierre Hadot, sulla funzione della filosofia – *come modo di vivere*.

sua singolare opera di trasfigurazione: gli permette di considerare che cosa sta facendo, e ha fatto nel corso della sua vita, di ciò che ha incontrato. Non si tratta di cercare l'*ombelico del sogno*, il sogno *in sé* - l'inafferrabile, che sfugge alla volontà di possesso di chi voglia violarne il mistero - ma di essere *nel* "lavoro del sogno" - indugiare affacciati all'accadere, mentre, simultaneamente, vive e narra.

Paralisi muscolare/indugio trasformativo

«Poiché è l'Io vigile che controlla la motilità, durante lo stato di sonno questa funzione si paralizza e, per conseguenza, parecchie inibizioni imposte all'Es inconscio diventano superflue.» (OSF 11, pag. 593). È questa paralisi che *consente all'Es l'innocua libertà di soddisfare i moti pulsionali (desideri inconsci)* grazie all'*inoffensivo soddisfacimento allucinatorio* del sogno.²⁵ Chi sogna giace inerte. L'immobilità del sognatore è nota, nei millenni.²⁶ Molti pensatori, in modi differenti, hanno ripreso l'affermazione di Platone secondo cui *il virtuoso si accontenta di sognare ciò che l'empio realizza.*²⁷ È condizione percepita, a volte in modo angosciante, dal sognatore, quando nell'immedesimazione onirica sale la tensione e l'urgenza di correre, scappare (parlare, urlare), incontra l'ostacolo dell'immobilità (paralisi) sognata, e anche sentita in uno stato di coscienza che, in un crescendo, si ibrida sempre più, fino al risveglio in un affanno angosciato. Come se, anche in queste esperienze oniriche si presentasse la condizione del "fenomeno funzionale"²⁸, studiato da Silberer, nelle "allucinazioni ipnagogiche": vi è una "percezione endopsichica" della condizione di paralisi muscolare, che contrasta con l'intensità delle sensazioni e degli impulsi, e vi si oppone. I neuroscienziati confermano una vivace²⁹ attività psichica, proprio durante le fasi REM, che corrisponde all'animazione *ribollente* di immagini e percezioni dei sogni. Fin dal 1899, le riflessioni di Freud individuavano nei desideri inconsci dell'infanzia la condizione emotiva che ha l'energia necessaria per produrre il sogno: «Su un

²⁵ OSF 11, 1932, 1938.

²⁶ Movimenti e parole, durante il sonno, rappresentano manifestazioni peculiari della vita onirica, connesse all'intensità delle emozioni coinvolte che esprimono il carattere cruciale dei conflitti che si stanno riattualizzando nella vita del sognatore.

²⁷ Altre affermazioni riguardano: il giusto e il delinquente, il normale e il folle. Potremmo integrare il punto di vista psicoanalitico aggiungendo che il nevrotico sogna ciò che il perverso (e, il borderline) fa.

²⁸ Freud aveva manifestato il suo apprezzamento per questa indagine. Scrive: «Herbert Silberer ha dimostrato che si può sorprendere il lavoro onirico, per così dire, *in fragrante*, nell'atto in cui trasforma i pensieri astratti in immagini visive.» (OSF 11, pag. 138 - il corsivo è mio).

²⁹ Nelle fasi REM, agiscono i neurotrasmettitori della veglia. Vedi anche le ricerche sul sogno, riferite da Freud. (OSF 3 pp. 78-90).

punto non c'è alcun dubbio: questo impulso inconscio è il vero creatore del sogno, è il latore dell'energia psichica che serve a formarlo.» (OSF 11, pag. 134).³⁰ Da quando sogna, l'uomo si è trovato immerso in questa peculiare condizione di 'lacerazione percettiva', 'sperimentando' il non-agire, l'immobilità, la paralisi, a fronte di un'esuberanza di sensazioni e impulsi, a volte, sconvolgenti. Viviamo, nell'intimità preconscia, la condizione della sospensione e dell'*epochè*: l'essere trattenuti nell'indugio, pur subendo l'inondazione di immagini e rappresentazioni esorbitanti. Nelle riflessioni di Colli e di Sini viene sottolineata la condizione ambigua dei coreuti, a metà tra la scena del mistero dionisiaco, rappresentata, e l'osservazione, esterna alla tragedia. Il coro è attore, partecipe della drammatizzazione, e spettatore.³¹ Analogamente, il *Sé sognante* subisce e vive e, nello stesso tempo, osserva ciò che si sta riattualizzando nella vita del dormiente, che il *costruttore del sogno* mette in scena.

Non sempre e non subito le esperienze dell'uomo producono pensieri. Da esse possono sorgere immagini, e anche parole, che non necessariamente sono state precedute da pensieri. L'uomo già rielaborava le proprie esperienze prima ancora di essere un pensatore. Nel linguaggio si rispecchiano nozioni prefilosofiche e rielaborazioni dell'esperienza che vengono poi riprese e sviluppate dal pensiero. (Kerényi K., pag. 17).

Colli e Sini pongono l'enfasi sul significato, depositato nei millenni, del mistero e del rito dionisiaci, che emancipa la figura dell'antico dio dall'immagine della sfrenata orgia erotica rappresentata nell'interpretazione nietzschiana, e offrono una comprensione della possibilità/capacità dell'uomo di soffermarsi e trasfigurare la "vita fremente", proprio nel grembo del non-agire. Le riflessioni dei due pensatori su *sapienza dionisiaca* e *sapienza apollinea* arricchiscono la considerazione complessiva del sognare, come opera complementare e sinergica di differenti stati di coscienza (Lopez e Zorzi Meneguzzo 1999, 2012). Nella disamina - e nella profonda analisi dell'etimo - di un passo dell'*Antigone* (Colli 1977, pag. 55), Sini ci guida a comprendere *l'unità di Dioniso e Apollo, e la scambiabilità della loro natura*. (pag. 76). *Dioniso scatena e, nello stesso tempo, frena* il desiderio 'fremente'. Ed è in questo impedire che «il rito orgiastico degeneri nella pura fruizione titanica e beluina» che può avvenire la *trasfigurazione*. (pag.

³⁰ Le riflessioni freudiane sull'energia necessaria al formarsi dei sogni hanno avuto un precursore, Sinesio di Cirene (370 d. C. circa - 413), discepolo di Ippazia, che nel suo *Libro dei sogni* si propose di comprendere l'energia psichica da cui il sogno emana.

³¹ Nelle riflessioni di Sini, «il coro dà voce pertanto a una sapienza che emerge dalla scena stessa». *I coreuti sono dei trasformati la cui azione sta in bilico tra vita e contemplazione della vita*. (pag. 65).

76). Sini comprende Dioniso e Apollo, in quanto divinità che, come «unico tronco bifronte della sapienza religiosa arcaica», *esprimono i due principi "strutturali" sui quali si fonda la concezione ellenica della sapienza.* (pag. 84). Dioniso è colui che presiede al passaggio dall'impulso animale alla parola, *per consentire alla "vita fremente", di divenire "vita sapiente", e all'uomo di entrare nella civiltà.* Sini ci ricorda che il narratore, colui che dà parola alle drammatizzazioni dionisiache - dà parola alle trasfigurazioni agite tragicamente - è Apollo. Come se l'esperienza onirica riverberasse, dalla notte dei tempi, in un arcaico e archetipico vissuto, in cui, sconvolto da sensazioni e spinte istintuali, l'uomo non agisce, ma, crea immagini, inventa drammatizzazioni, sperimentando, nella sospensione dell'azione, uno spazio dell'intimità nel quale impulsi ribollenti, inconsapevolmente e preconsciamente, creano metafore, simboli e narrazioni, grazie al fisiologico dialogo tra i differenti Sé. In questo grembo l'uomo può avere inventato Dioniso e Apollo, *gli dei più antichi:*³² *nella riflessività vissuta* (Ricoeur), originaria, filogenetica e ontogenetica, l'uomo ha creato la rappresentazione delle due antiche divinità, i miti della loro relazione, le loro molteplici ambiguità. Il sognare ha depositato nell'elaborazione del mito la possibilità della trasfigurazione e della trasformazione, la possibilità di rendere sostenibili e dicibili gli sconvolgimenti più drammatici. Seguendo la disamina di Colli e Sini della tragedia *Le Baccanti*, dal punto di vista di una costruzione della mitopoiesi, le immagini visive, più inerenti alla "vita fremente", anticipano la trasfigurazione e la parola di Apollo. La vera sapienza che è l'interpretazione mediata e riflessa (apollinea), che dà parola, può venire soltanto dopo l'urlo, dopo *le beluine sonorità del rito dionisiaco e la voce significativa.*³³ Nell'indugio sospeso, nell'immobile impossibilità, le complesse, drammatiche, a volte tragiche, contraddizioni che vivono, depositate, nell'intimità dall'uomo *rimettono in vita* i conflitti che, divenendo narrazione onirica, possono dipanare e dare significato; soprattutto, possono dispiegare la possibilità della scelta personale e responsabile, anche inconsapevole, ma un po' più sapiente. Apollo agisce da lontano, impassibile e irraggiungibile. La lontananza di Apollo tiene viva la tensione desiderante che può trasfigurare e diventare parola consapevole, solo se non diviene possesso, saturazione e sfida mimetica, se non tradisce, cioè, indugio e assenza.

³² Kerényi riferisce le ricerche di W. Otto, il quale vedeva in Dioniso la "follia creatrice". Le ricostruzioni di Otto sull'antichità del culto di Dioniso si fondavano sulle ricerche archeologiche che confermavano la sua presenza nell'epoca cretese-micenea, verso la fine dell'undicesimo millennio.

³³ Colli e Sini distinguono voce e suono dalla parola: quelli devono precedere la parola. (Sini, pag. 74).

Fini e mezzi del desiderio (utopia/distopie)

Il sogno, grazie all'implicita e armonica cooperazione tra le strutture motivazionali, costruisce racconti imprevedibili e perturbanti che rappresentano la nostra vita misteriosa, depositata nel *tempo profondo*, dell'individuo e della specie. I passaggi filogenetici nella storia delle comunità umane, *fin dalla fondazione del mondo* (René Girard), mostrano il superamento della concatenazione dei parricidi, delle immolazioni di figli e nipoti, delle ritorsioni cruento, dei fratricidi, che ha trasformato i meccanismi vittimari in riti. Una condizione nella quale una vaga percezione di una forma di pensiero poteva aver cominciato a dipanare le violenze istintuali, avviando distinzioni – e il disimpasto - tra i fini a cui tendere e i mezzi che possono essere regolati. Le arcaiche violenze, sempre più si trasfiguravano nel processo di simbolizzazione, procedendo verso la civiltà. Potremmo considerare il rito³⁴ come trasposizione della condizione onirica di paralisi muscolare, nel ribollente emergere dei moti pulsionali, sul piano della vita delle comunità. La percezione dello spazio soggettivo sospeso nel non-agire, durante il sogno, può aver costruito l'immagine, il pensiero e la prospettiva, della possibilità di oltrepassare le lotte mortali dell'orda, avviando il processo dei riti come interruzione dell'azione-reazione e come superamento della catena dei sacrifici, e delle idolizzazioni che imponevano nuovi sacrifici. La riflessione di Colli e Sini, su confronto, sinergia e distinzione, tra la dimensione collettiva del rito dionisiaco, e la sfera individuale della sapienza apollinea, apre a un'ulteriore considerazione sugli esiti della trasformazione interrotta, sull'arresto delle possibilità. Da un lato, queste collassano nella reiterazione di norme esteriori («istruzioni rituali, astensione da certi cibi, purificazioni e digiuno» – Colli, pag. 30). Dall'altro lato, l'*agonale sfida* tra gli interpreti – «una vera e propria gara interpretativa tra individui» (Sini, pag.93) – ha alienato nella comparazione per la supremazia conoscitiva i tragici e fecondi passaggi da “vita fremente” a “vita sapiente”. Contro la drammatica ed essenziale ‘dinamicità dell’indugio’ che ha la potenzialità di trasfigurare l’impulso “beluino”, mantenendo la tensione verso un fine e superando l’azione incatenata e incatenante dei sacrifici, il Super-io sociale e la gara per l’egemonia interpretativa immobilizzano i riti: la possibilità della “vita sapiente” svapora e i fini vengono sostituiti dai mezzi. La coesione delle comunità viene sostenuta dalla reiterazione irrigidita delle prescrizioni ritualizzate, e/o dall’acquiescente compiacenza verso un sistema interpretativo dominante. Significati ed esiti della normatività delle prescrizioni e della ‘tenzone’ conoscitiva sono simili:

³⁴ Nel rito dionisiaco, Dioniso è il dio che suscita e *trattiene* la vita ribollente: frena cupidigia, violenza, ignoranza e, così, presiede al passaggio verso la civiltà (Sini).

affrettati appagamenti di bisogni di sicurezza e di potere che saturano, sterilizzano e fanno collassare, l'antica tensione trasfigurativa della sapienza. Come se, questi soddisfacenti sostitutivi, difensivi, avessero offerto – e ancora offrano – l'illusoria scorciatoia plasmata dalla 'rinuncia potente' al riattimento della sapienza originaria: rinuncia *al rinnovamento e al recupero della vita nelle sue origini* (Sini, pag. 76).³⁵

Nella gara per la supremazia, gli interpreti, ormai lontani da ogni stella e da ogni tensione maturativa, come "forze reattive" (Deleuze), contribuiscono a esteriorizzare e feticizzare i riti, manipolando l'orgia dei bisogni individuali, organizzando rituali in cui vengono sacrificati la "vita sapiente" e *il cammino dell'umanità*, per alimentare il loro potere. Così, la spinta progressiva e maturativa che ha consentito all'umanità di emanciparsi dai meccanismi vittimari, ciclicamente, si isterilisce, e prendono il sopravvento i semplicismi delle saturazioni paranoidee³⁶ e delle distopie: viene smarrita la tensione utopica, la risonanza delle originarie potenzialità trasfigurative. Tommaso Moro mette in evidenza le sottili e profonde possibilità dell'utopia 'giocando' tra etimologia greca e pronuncia inglese: tra *ou-topia* (non/nessun luogo) e *eu-topia* (buono/ottimo luogo). Soltanto se rimane un *non luogo* l'utopia mantiene la tensione progressiva del *buon luogo*, dell'ideale che sta sempre davanti, irraggiungibile. Se la meta a cui tendere viene determinata, definita e reificata dentro a organizzazioni e prescrizioni burocratiche, nella lotta per l'egemonia, l'utopia perde la spinta propulsiva radicata nella sua irraggiungibile essenza ideale e collassa nelle *molte* distopie. Vassilij Grossman ha mostrato il tragico gioco delle identificazioni, soggettiva e proiettiva, tra bene assoluto e male assoluto: le distopie del Novecento, apparentemente in guerra tra loro, hanno messo in scena la macabra e omertosa danza dei tritacarne manovrati dai semplicismi assolutizzati.

Conclusioni

Pinocchio, il burattino che, poi, diviene bambino, è il risultato non previsto dell'incontro tra la ribellione di un pezzo di legno a uno scopo statico – un utilitaristico punto di arrivo immobilizzato – di qualcun altro, e il desiderio di Geppetto di modellare una forma con cui interagire. Il burattino scopre, con euforia, di potersi muovere come vuole, di poter agire ogni impulso irri-flessivo, 'ribollente'. Lo sconquasso porta Geppetto e Pinocchio a riconoscersi babbo e figlio. Lo sfuggire della relazione da ogni prevedibilità costruisce

³⁵ Condivido l'affermazione di Carlo Sini che ritiene "... peraltro *fruttuoso* (il) vizio della filosofia, il cui sapere si aliena nell'oggettività. (Sini, pag. 79 – il corsivo è mio)

³⁶ Richiamo le importanti riflessioni di Franco Fornari.

la narrazione di una travolgente trasformazione: mostra le possibilità implicite nell'emancipazione dagli scopi precostituiti, nel saper nuotare nello stupefacente, inatteso, accadere.

La pretesa di somministrare una teoria tecnica e possedere la spiegazione definitiva di un sogno ostacola gli incontri con l'imprevedibile e chiude la via alle metafore: impone il giogo dell'*improbus labor*, che potremmo intravedere nelle vesti dell'"impiegato scorbutico" presente nella *visione ipnagogica*, raccontata da Silberer. Quella pretesa scambia i mezzi per i fini. Al contrario, la significazione 'sapiente' resiste, sulla soglia, tra desiderio e rinuncia. Il desiderio preserva la sua forza progressiva se mantiene la tensione (*conatus/cupiditas*) di fronte alla lontananza del fine, guidato e attratto da esso. Dall'altro lato, la rinuncia (la rassegnazione, a volte, rancorosa) trasmuta la tensione desiderante in "passione triste"³⁷; cerca compensazioni potenti sulle sterili chine delle sfide per l'egemonia. Essa riduce la tensione conoscitiva a simulacro del potere; il cammino della conoscenza è costretto a brancolare nel piccolo cabotaggio della "tenzone perigliosa" (Colli) tra doppi. (Girard, Lopez 1997³⁸) È nella resiliente resistenza, che la tensione maturativa e trasformativa della conoscenza si emancipa dalla sfida e dalla comparazione e ri-attinge la vitalità delle origini prefilosofiche.

Sini sottolinea che non possiamo arrestare e imprigionare Dioniso: guai a presumere di poterlo escludere dalla vita! Quando si arresta, si imprigiona, o forclude, il dionisiaco, esso rimane quale introietto incube che determina, non riconosciuto, vissuti e scelte. Né, suggerisce Sini, si deve pretendere, di volerne sapere troppo, spiegare troppo.³⁹ Anche la volontà di conoscenza, la sfida tra interpreti, può *arrestare* le potenzialità del mito.⁴⁰ Il sogno può *educare all'indugio le mani frettolose e maldestre* (Nietzsche), ed essere esercizio non intenzionale agito/subito dell'*epochè*. La psicoterapia psicoanalitica, come il sogno, si offre come possibilità di riconoscersi in grado di indugiare nell'assenza, di non pretendere soddisfazione, appagamenti, risarcimenti, nei quali il desiderio collassa nel bisogno, nella pretesa di soddisfazione che

³⁷ Intendo accennare alla rinuncia, come la caratteristica che distingue le "passioni tristi" (Spinoza).

³⁸ Lopez ha approfondito il problema del doppio in molti suoi scritti. Vedi anche *Schegge di sapienza, frammenti di saggezza e un po' di follia* (2007), *Il desiderio, il sacrificio e il capro espiatorio* (2008), *La strada dei Maestri* (2011, postumo)

³⁹ In Lopez, Zorzi Meneguzzo (1999, 2012), abbiamo analizzato, proprio nel confronto tra Dioniso e Apollo, l'assillo epistemofilo che pretenderebbe, illudendosi, spiegare tutti i significati del sogno, illuminarlo con luce accecante che elimina i chiaroscuri, a cui il sogno stesso (il preconcio) si sottrae.

⁴⁰ Si vedano anche le riflessioni di Lopez su Edipo, eroe tragico della conoscenza che non ascolta l'invito di Giocasta a non voler conoscere troppo. Lopez assimilava la mania per una conoscenza che pretende di svelare tutto alla tragica curiosità di Penteo.

impedisce di trasformare il significato dell'oggetto (Fairbairn, Winnicott). Potremmo considerare il rapporto analitico, il suo setting, come spazio per la trasfigurazione, dalla "vita fremente" alla "vita sapiente". La *verosimiglianza*, nelle dinamiche di transfert-contro-transfert, rappresenta il possibile vissuto, in cui l'ambiguità, tra vero e non vero, l'impossibilità di agire e la necessità di trovare parole significative, esige la distinzione tra i Sé, tra le strutture motivazionali, tra gli stati di coscienza.⁴¹ Incubo e sonnambulismo sono condizioni ibride, nell'interazione tra stati della mente, in cui realtà e movimenti muscolari irrompono e scompaginano le distinzioni e le interazioni tra le strutture e gli stati della mente⁴² - vengono meno il freno di Dioniso e la distinzione tra dionisiaco e apollineo, per così dire. È la distinzione che mantiene la relazione dinamica tra i Sé e preserva la possibilità creativa del momento contemplativo/trasfigurativo, del sogno e del lavoro terapeutico. Allo stesso modo, è essenziale che le parole di un interprete, o i pensieri razionali, non pretendano di precedere il suono⁴³, che non allontanino dall'originale "vita fremente", che non presumano abbagliare con la luce accecante delle teorie e delle spiegazioni i chiaroscuri, i fremiti, l'incomprensibilità, l'irrazionalità del sogno.⁴⁴

Oltre la riattualizzazione nelle dinamiche di transfert-contro-transfert della molteplicità relazionale depositata nella sua intimità epigenetica, alla fine di un buon percorso analitico, il paziente si riappropria della sua funzione interpretativa, della possibilità di decodificare, significare comprendere che, temporaneamente, e in modi spesso conflittuali, aveva affidato all'analista. La nuova potenzialità conoscitiva, emancipata dai meccanismi di potere, dal bisogno di sicurezza e dominio, dalla difesa dal dolore per gli abbandoni, diviene *riflessività vissuta* e possibilità di immedesimazione in un tutto armonicamente denso, come nell'emozione 'ipnagogica' di Michele. L'analizzando si riappropria del suo 'lavoro'; si accorge di aver preservato l'afflato alla realizzazione, nonostante mancanze, ferite e impossibilità e che, grazie alle impossibilità e all'assenza - come nel vuoto concepito da Lopez - ha trasfor-

⁴¹ Riprendendo anche le riflessioni di Colli, Sini afferma che la trasfigurazione nel rito è *un dire senza comprendere che esige il soccorso dell'interprete*, e aggiunge: «(...) mentre Dioniso porta alla contemplazione dell'indicibile, Apollo porta a pronunciare e a dire l'indicibile.» (Sini, pag. 92).

⁴² Nel sonnambulismo, per esempio, si riattiva la motilità durante la fase REM, viene bypassato il necessario ostacolo all'azione, presente nel rito dionisiaco.

⁴³ «E il principio del discorso razionale non è un discorso, ma qualcosa di più forte. (...) Pare infatti che il principio sia più forte del discorso razionale staccato (da esso).» (Aristotele *Etica eudemia*, in Sini, pag. 91). Vedi anche nota 33.

⁴⁴ Vedi, in particolare, *La via del sogno* e "Presentazione" in Lopez e Zorzi Meneguzzo (2012). L'indugio, nel sogno, insegna l'attenzione per la coscienza, *l'ultima venuta al mondo*.

mato la sua vita. Il bisogno/pretesa di verità *solide, canoniche* e immutabili, si trasforma in *amorevole consapevolezza* (Lopez).

Bibliografia

- Colli G. *La sapienza greca*, Vol. I. Adelphi, Milano 1977.
- Collodi C. *Le avventure di Pinocchio*. In *Opere*. Meridiani Mondadori, Milano 1995.
- Eiguer A. (2017): “Lo stigma e l’odio di sé”. *Gli Argonauti*, XXXIX 153: 113-124.
- Fairbairn R. D. (1963): *Il piacere e l’oggetto*. Tr. It. Astrolabio, Roma 1992.
- Fornari F.: *Psicoanalisi della guerra*. Feltrinelli, Milano 1966.
- Freud S.: *L’interpretazione dei sogni*. OSF 3, 1899.
- Freud S.: *Totem e Tabù*. OSF 7, 1912-13.
- Freud S.: *Revisione della teoria del sogno*. OSF 11 1932.
- Freud S.: *Compendio di psicoanalisi*. OSF 11, 1938.
- Girard R. (1978): *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*. Trad. It. Adelphi, Milano 1983.
- Grossman V. S. (1983 – Jaca Book): *Vita e destino*. Adelphi 2008
- Kerényi K. (1973-1976) *Dioniso* – (a cura di Kerényi M.). Adelphi, Milano 1992.
- Lopez D. (1970): *Analisi del carattere ed emancipazione*. Marx, Freud, Reich. Aracne, Roma 2018.
- Lopez D.: *E Zarathustra parlò ancora*. Essai, Genova 1973.
- Lopez D.: *La psicoanalisi della persona*. Boringhieri, Torino 1983.
- Lopez D.: *La psicoanalisi della consapevolezza*. ESI, Napoli 1997.
- Lopez D. (1983-2019): “La terapia della conoscenza”. *Gli Argonauti* XXXXI, 159: III-XVIII.
- Lopez D. *La strada dei Maestri*. A. Colla Editore, Costabissara-Vicenza 2011, postumo.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo (1989): “Dal carattere alla persona”. *Trattato di Psicoanalisi* (a cura di) Semi A. A., Cortina, Milano.

Gli Argonauti

- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1997): "La vita come sogno". *Gli Argonauti* XIX, 75: 291-299.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1999): *La sapienza del sogno*. Mimesis, Milano-Udine 2012.
- Nietzsche F. Nietzsche F.: (1873) *Su Verità e Menzogna in Senso Extramurale*. Tr. It. Adelphi, Milano 1973.
- Ricoeur P. (1969): *Il conflitto delle interpretazioni*. Tr. It. Jaca Book, Milano 1977.
- Sini C.: *Il metodo e la via*. Mimesis, Milano-Udine 2013.
- Winnicott D.W. (1971): *Gioco e Realtà*. Trad. It. Armando, Roma 74.
- Zorzi Meneguzzo L. (2014): "La significazione relazionale. La dissociazione nel tempo del sogno e della psicoterapia psicoanalitica". *Gli Argonauti*, XXXVI, 141: 101-127.
- Zorzi Meneguzzo L. (2018): "Da incubo a sogno: l'osservazione si trasforma e trasforma". *Gli Argonauti*, XXXX, 156: 13-28.
- Zorzi Meneguzzo L. (2019): "Sognare: le potenzialità dell'assenza, tra bisogno, desiderio e utopia. (Il bisogno)". *Gli Argonauti*, XXXXI, 160: 103-118.